



Achille Occhetto



Giovanni Spadolini

Il Pri non entrerà nel consiglio d'amministrazione

Spadolini riapre tutto il capitolo Rai-tv. Ma si deciderà a settembre

Occhetto e Veltroni: «Abbiamo posto da tempo i problemi di un governo moderno del sistema: non si può più far finta di niente»

ROMA — Torna tutto in alto mare per la Rai e il governo del sistema radiotelevisivo. Lo scontro all'interno del pentapartito è di nuovo alle soglie del punto critico, dopo l'armistizio siglato a Palazzo Chigi sulla pubblicità. Ma poiché i partiti di governo non sembrano intenzionati, in questa fase, a portare il conflitto alle estreme conseguenze (crisi di governo) sembra restare una sola alternativa: un ulteriore congelamento delle questioni e il rinvio di ogni decisione — consiglio e presidente Rai, pubblicità — all'autunno.

Il fatto nuovo è la clamorosa dismissione del Pri dalla maggioranza, formalizzata con dichiarazioni di dura polemica verso Dc e Psi, le cui prime reazioni sono improntate a prudenza. Intorno alle 14 di ieri, dalla Direzione del Pri è uscito un documento nel quale si annuncia che il partito dell'edera non entrerà nel nuovo consiglio d'amministrazione della Rai, poiché farlo adesso «in mancanza di un chiarimento pregiudiziale sui nodi di fondo tuttora irrisolti del sistema radiotelevisivo assumerebbe un carattere di esclusiva lottizzazione di potere». Il Pri si riserva inoltre «la libertà di azione necessaria per operare a tutti i livelli in favore del ristabilimento di condizioni di equilibrio fra tv pubblica, tv private (comprese le emittenti locali) e libera stampa».

Abbiamo accettato con riserva — dice in sostanza il Pri — l'accordo sui 600 miliardi di pubblicità alla Rai nel 1985; abbiamo posto come condizione per successive intese che tale tetto fosse mantenuto anche per il 1986. Il Pri sostiene però che il calcolo degli introiti reali ha già fatto saltare questi tetti, che la spartizione del mercato pubblicitario tra Rai e tv private non può mettere a repentaglio la vita della stampa e, quindi, un interesse indispensabile della Repubblica, costituito dalla libertà di stampa e dal pluralismo dei mezzi di comunicazione.

«Eccoli — commentano in una dichiarazione congiunta Achille Occhetto, della Segreteria nazionale del Pci, e Walter Veltroni, responsabile della Sezione comunicazioni di massa — i risultati della verifica. Il comunicato del Pri ripropone oggi per intero tutto il tema dell'informazione. Sarà difficile ora far finta di niente. Noi comunisti abbiamo posto con forza, in questi mesi, il problema di una regolamentazione di insieme del sistema tv, l'urgenza di decisioni chiare di assumere per tutelare l'autonomia e il pluralismo minacciati. Questo governo, questa maggioranza — si dice ancora nella dichiarazione — ha chiaramente e decisamente disatteso ogni impegno, partorendo soltanto decre-

Andrà in aula in settembre al Senato Regime dei suoli: il Pci ottiene l'iter accelerato

ROMA — Sul regime dei suoli l'assemblea ha deciso unanime che la proposta di legge del Pci, assieme alle altre, compresa quella del governo, siano esaminate in aula a partire dal 24 settembre, subito dopo la ripresa dei lavori. Il 18 e 19 la commissione Lavori Pubblici, ha detto il presidente Spadolini, «farà un estremo tentativo per arrivare a posizioni comuni prima del confronto in aula». Dopo il passo del presidente dei senatori comunisti Chiaromonte presso gli altri gruppi e lo stesso presidente Fanfani, si è dunque aperta la via ad un confronto decisivo in tempi rapidi su due questioni essenziali: la legge sui suoli e la riforma dell'equo canone che oggi stesso sarà discussa in commissione. La proposta sul regime dei suoli del Pci è depositata in Parlamento fin dal 1981. A questa sono abbinati i disegni del Pli e del governo. Il governo, tuttavia, non ha mai presentato un disegno organico, ma solo un abbozzo relativo agli espropri e ancorato alla legge di Napoli vecchia di cento anni. La proposta del Pci invece parte dalla riconferma del principio della separazione tra diritto di proprietà e diritto di edificare, come base del principio di un governo collettivo del territorio e dell'ambiente. È strettamente correlata con la riforma delle procedure, definite i metodi e le procedure di piano per una programmazione rapida. La definizione del prezzo delle aree viene fatta su questa base: ancorando il prezzo al valore agricolo fuori del perimetro edificato e addolcendo, all'interno, un valore parametrico medio (una percentuale del costo di costruzione) che contemperi

Claudio Notari

A poche ore dal discorso del presidente del Consiglio sulla «verifica»

Il Pri ha presentato a Craxi il suo programma alternativo

È un documento su tutti i nodi politici, che suona come vera e propria presa di distanze - Clima di polemica forte nella maggioranza: repubblicani, liberali e Psdi attaccano Dc e Psi su giunte, Rai e caso Tortora - Zanone sarà ministro dell'ambiente

ROMA — Stamane Craxi parlerà in Senato, per riferire sui risultati (magari assai) della «verifica». Alla vigilia di martedì 30, Craxi non si ferma a questo gesto. È forte anche sul tema giunte e sulla Rai. Contemporaneamente il Pli ha alzato la voce sulle amministrazioni locali, e persino il Psdi ha fatto sapere di avere qualcosa da ridire sul Psi, specie per l'affare Tortora. Neppure nella Dc le acque sono tranquillissime. De Mita, alla riunione di ieri della Direzione, ha svolto una relazione molto ottimistica. Ma poco prima che lui parlasse, Andreotta e Donat Cattin gli avevano notificato un discreto pacchetto di dis-

senzi su alcune scelte chiave del partito. REPUBLICANI — Spadolini, al termine della riunione della Direzione del Pri, ha parlato coi giornalisti. Ha polemizzato con la Dc per la situazione del Veneto dove i democristiani minacciano di tenere il Pri fuori dalla giunta. Atteggiamento «inaccettabile», «intollerabile», ha detto Spadolini. Se la Dc dovesse insistere ne trarremo le conseguenze, non solo in Veneto. Poi il segretario repubblicano ha proseguito la polemica su altri temi. Quando Craxi parlò, non è una gabbia per canarini. Ma il Pri ci sta dentro? «Ogni giorno può essere indifferente il primo o l'ultimo della nostra fatica» (è una citazione di Moro). Che vuol dire? «Che restiamo al governo finché abbiamo qualcosa da fare, non possiamo prendere impegni per il futuro». LIBERALI — Biondi ha svolto una lunga relazione in Direzione. Ha parlato di «gangnam» (Zanone ministro dell'ambiente, Patuelli vicesegretario vicario amministrativo, altri tre vice: Costa, Morelli e Palumbo), ma ha parlato anche di politica. «Siamo stati i primi, in aprile, a dire: pentapartito in pe-

Piero Sansonetti

FIRENZE

L'accordo a 7 fallisce ma la sinistra dialoga

Dalla nostra redazione FIRENZE — Seduta fiume ieri sera del consiglio comunale di Firenze convocato per l'elezione del nuovo sindaco. Mentre scrivevamo è in corso una riunione dei capigruppo. Le due possibilità sul tappeto sono un rinvio concordato, una delle ipotesi sin dalla vigilia maggiormente accreditata, o l'elezione di un sindaco comunista di minoranza, Michele Ventura, forte dei 25 voti del gruppo del Pci.

Basta infatti la maggioranza semplice per raggiungere l'elezione. Per tutta la seduta si è discusso se e in che modo assumere una posizione di attesa per guadagnare il tempo indispensabile ad una nuova riflessione. Infatti dopo oltre due mesi e mezzo di trattative tra le forze politiche ogni strada tentata dal pentapartito è saltata, è fallita l'ipotesi dell'allargamento del pentapartito ai verdi ed è emersa invece con chiarezza l'intenzione del Psi di riaprire il confronto a sinistra.

I numeri non consentono al pentapartito di riprendere a governare a Palazzo Vecchio; le trattative

TORINO

Nuovo voltafaccia Psdi: rispunta il pentapartito

Dalla nostra redazione TORINO — Musi lunghi nelle sedi dc, socialista, repubblicana e liberale dopo la figuraccia dell'altra sera e la rinuncia a eleggere sindaco e giunta. Il Consiglio comunale è già convocato per venerdì, ma anche se — come sembra — l'elezione questa volta si farà, il segno dei tempi che si preparano l'hanno dato la rottura col Psdi e la prova provata dell'inconsistenza dello schieramento pentapartito. Allo «strappo» socialdemocratico si è posto ieri rimedio con l'ennesimo incontro e con un comunicato che impegna i cinque a marciare d'ora in avanti allineati e compatto. Sulla tenuta di questa ricucitura nessuno scommetterebbe però una lira.

Il fatto è che al primo appuntamento pubblico i cinque partiti della maggioranza nazionale si sono ritrovati in quattro e con soli 40 voti su 80. La città mostra la debolezza della formula di pentapartito. Per settimane hanno sbandierato di avere un accordo ormai fatto e solido di legislatura. In realtà si è visto che l'accordo è fragile, l'intesa programmatica

NAPOLI

Un documento col Pci, ma resta l'opposizione

Dalla nostra redazione NAPOLI — Carlo D'Amato, socialista, è stato confermato sindaco di Napoli, guidando una giunta formata dalle forze del pentapartito. L'elezione della giunta, però, ha visto già nascere, dopo quattro mesi di crisi, contrasti in seno ai partiti della maggioranza e tre consiglieri comunali della Dc hanno abbandonato l'aula al momento della votazione. L'esecutivo comunale è composto da nove assessori democristiani, tre socialisti, tre socialdemocratici, due repubblicani ed un liberale. La composizione della giunta lascia qualche perplessità, non solo per i conflitti sorti all'interno della maggioranza, ma per il poco peso dell'esecutivo.

Prima dell'elezione del sindaco e della nuova giunta si è svolto un incontro tra le sei forze democratiche presenti in consiglio comunale ed è stata sottoscritta una dichiarazione di intenti congiunta nella quale vengono fissati una serie di obiettivi per restituire funzionalità al consiglio comunale, per dare efficienza ai suoi lavori e poter cominciare a discutere in maniera concreta dei gravi problemi che affliggono Napoli.

All'incontro fra Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri e Pli, si è arrivati grazie all'iniziativa dei comunisti che prima con una serie di incontri bilaterali, poi con un loro documento avevano presentato alcune proposte istituzionali per affrontare e risolvere i problemi di Napoli. La firma del protocollo di intesa non significa assolutamente che il Pci attuerà una opposizione

FRIULI-V. GIULIA

L'assessore «tradisce» e la Giunta vacilla

Dal nostro inviato UDINE — In Friuli Venezia Giulia non si è votato per il rinnovo del consiglio regionale, ma si pone egualmente il problema della giunta. La vecchia amministrazione pentapartito è stata infatti messa in crisi dal passaggio dell'assessore al Turismo e Commercio, il socialdemocratico Vespasiano, sotto le bandiere del garano. Quel che è avvenuto lunedì sera dimostra la debolezza della formula di pentapartito. Per settimane hanno sbandierato di avere un accordo ormai fatto e solido di legislatura. In realtà si è visto che l'accordo è fragile, l'intesa programmatica

Alessandria a sinistra

sappunto per essere rimasti fuori dalla spartizione degli assessorati, hanno fatto sapere che potrebbero uscire dalla maggioranza se non otterranno la carica di «pro-sindaco» al Comune e un assessorato in Provincia.

A Prato, invece, è stata riconfermata la giunta di sinistra: il sindaco è il comunista Alessandro Lucarini che guiderà una amministrazione composta da 7 comunisti (di cui uno indipendente) e 5 socialisti. Il compagno Lucarini è stato eletto col voto compatto di comunisti e socialisti. Il consigliere repubblicano e quello verde hanno votato scheda bianca, mentre i democri-

Lombardia a cinque Sindaco comunista a Prato

stiani hanno sostenuto un candidato di bandiera. Sono quasi quarant'anni che una giunta di sinistra governa Prato.

Obbedienza alle direttive «romane» ha invece mostrato il Psi di Alessandria un cui uomo, Franzò, è stato eletto in Provincia alla guida di una giunta pentapartito nonostante il Pci abbia la maggioranza relativa nell'assemblea. Un voltafaccia che non si è ripetuto al Comune dove è stata confermata l'amministrazione di sinistra allargata al Psdi. Sindaco è il socialista Mirabelli, affiancato dal compagno Foco, già vicesindaco nella giunta precedente.

Al Comune di Genova, invece, si

annuncia il pentapartito. La proposta è stata ufficialmente avanzata dal Psi. Verrà varata una commissione a cinque a livello provinciale, comunale e regionale per definire programmi per giunte «omogenee» e pentapartite.

Un quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pri) guida, invece, Gaeta dove il dc Insalaco è stato eletto sindaco. Ieri sera, intanto, alla Regione Veneto è stata eletta una giunta quadripartita (Dc, Psi, Psdi, Pri). Restano fuori i repubblicani. Volevano entrarvi, ma vi è stato un veto di dopo che il Pri ha rifiutato di entrare in una giunta pentapartita al Comune di Venezia.